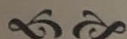


SOL CHI NON LASCIA EREDITÀ DI AFFETTI POCA GIOIA HA DELL'URNA...

Foscolo, *Dei Sepolcri*, vv. 41-42

*Una ricerca sulle lapidi dei cimiteri di Catanzaro,
Gagliano e Marcellinara.*



Premessa

Dialogare con i morti è sembrato qualcosa di lugubre e di “strano” ad alcuni compagni e ad alcuni adulti, che con scetticismo e sufficienza hanno accolto l’idea di una ricerca sulle lapidi dei cimiteri. Eppure letteratura e storia sono ricche di opere e di discussioni sul valore delle tombe, basti ricordare Foscolo, senza dubbio il maggiore cantore.

Il lavoro ha avuto l’ambizione di costringerci a riflettere sul significato e sul valore delle tombe e sulla continuità tra vivi e morti, anche se nell’attuale società tali momenti e aspetti sono lontanissimi dalla nostra mentalità e dalla nostra quotidianità. La ricerca ha anche dimostrato che il rapporto tra vivi e morti è stato ed è straordinariamente ricco di umanità, di coinvolgimento emotivo e di continuità di affetti e di valori.

La “corrispondenza d’amorosi sensi”

a) Il rapporto tra morti e vivi

L’espressione ricordata nei *Sepolcri* dal Foscolo rende con efficacia l’idea del forte legame che unisce il mondo dei vivi a quello dei morti, la *corrispondenza di amorosi sensi*.

Nonostante la morte ci separi fisicamente dai nostri cari, si mantiene sempre, da parte dei parenti e degli amici, un legame, che possiamo definire eterno, forse anche più intenso di quello che caratterizza i vivi.

Alla morte di una persona cara, infatti, è solo il suo corpo che cessa di esistere, mentre il patrimonio di ricordi, emozioni, sentimenti ad essa collegati continua a vivere nel cuore di chi l'ha conosciuta ed amata.

L'unico mezzo che ci consente di avere un contatto spirituale con il defunto è senza dubbio la preghiera, che offre conforto e sollievo ai dubbi e alle incertezze che la morte lascia dietro di sé; essa ci permette di avere sempre vicini i nostri cari, in modo da non sentirci soli nei momenti di sconforto e di bisogno, mantiene costante il dialogo tra vivi e morti.

Quello tra vivi e morti è, comunque, un rapporto biunivoco, in quanto da un lato i vivi ricordano attraverso la preghiera e l'affetto i morti e sperano che i cari defunti li proteggano e vegolino su chi è ancora in vita, dall'altro i defunti rappresentano una delicata e dolce presenza sempre viva e vicina ai propri affetti nelle quotidiane difficoltà dell'esistenza.

E' anche da evidenziare il valore della tomba nel rapporto tra il mondo dei vivi e quello dei morti: essa ha un'importanza fondamentale perché riesce a "sostituire" il contatto fisico e attraverso l'osservazione della lapide del defunto e attraverso il muto colloquio e il soave ricordo dei momenti vissuti insieme.

Soprattutto nel periodo immediatamente successivo alla morte, la visita continua, la sosta sulla tomba, i ricordi e il muto colloquio possono dare l'illusione che la persona cara sia ancora fisicamente accanto a noi e che in qualsiasi momento si possa ricorrere al suo aiuto.

b) La morte

Nelle lapidi la morte viene vista sempre come momento di passaggio tra mondo terreno e Paradiso, come fine degli affanni e dei dolori fisici, come inizio della "vera" vita e come ricongiungimento ai propri cari defunti.

La morte non viene accettata, soprattutto quando a perire sono bambini e giovani. Non riescono, infatti, i parenti a giustificare il traumatico e inspiegabile avvenimento.

C'è, invece, chi, dotato di una profonda religiosità, riesce anche a

giustificare e a "sorridere" dell' incommensurabile dolore, affidandosi alla fede e alla divina e imperscrutabile Provvidenza.

La morte rappresenta anche un premio per chi ha sofferto sulla terra e riceverà nell'aldilà la giusta e degna ricompensa.

c) Il patrimonio dei morti

Il legame esistente tra chi ci abbandona e chi rimane resta sempre vivo nei cuori, offrendo emozioni uniche e indimenticabili, che rimangono impresse indissolubilmente negli animi dei vivi.

Attraverso i sogni e la preghiera si riesce a rivalutare il patrimonio spirituale dei morti. Il sogno compensa in parte la mancanza fisica dello scomparso, riuscendo così a far rivivere alcune emozioni, che solo in vita si potevano provare. La preghiera, invece, risveglia concretamente il valore spirituale della morte, rievocando i ricordi, i valori, gli ideali e i desideri che il defunto voleva trasmettere.

Il concreto e reale patrimonio dei defunti dovrebbe diventare parte integrante di noi e, ogni volta che lo ricorderemo, dovremo affrontare la vita con maggiore consapevolezza, ricordando come il defunto l'avrebbe vissuta.

La costante presente in ogni lapide è quella della famiglia intesa come protezione e matrice culturale e sociale di ogni realtà terrena. Essa è l'unica, grande, fondamentale risorsa a cui si attinge in ogni momento di difficoltà, a cui si guarda come fondamentale punto di riferimento di ogni individuo. E' per questo sempre una presenza continua e un valore immortale.

L'amore per la patria, le virtù morali e civili, il concetto della cultura, la paura dell'aldilà e il dolore unico e inestinguibile sono gli altri importanti valori che emergono da moltissime lapidi.

d) La concezione della vita terrena

Dallo studio delle fonti è emerso una concezione precaria e incerta della vita terrena. In ogni epitaffio gli anni trascorsi accanto ai propri cari sembrano, nel momento della separazione, troppo brevi, da qui la necessità di sfruttarli al massimo per godere dei pochi momenti di felicità insieme a chi ci vuol bene.

L'esistenza terrena appare come fase preparatoria, di passaggio, che prelude ad una vita eterna più pura e gioiosa. Gli affetti, gli alti ideali e la presenza costante dei familiari possono aiutarci in questo breve e difficile viaggio.

e) La concezione della vita ultraterrena

Da sempre l'uomo si interroga sui misteri della morte e sulla vita ultraterrena ed è terrorizzato da ciò che potrebbe esserci dopo il decesso.

Nonostante la morte dei propri cari suscita nelle persone grande vuoto, angoscia e dolore, è sempre viva la speranza che possa esistere nell'aldilà una vita più serena, in cui la pace e l'armonia guidino in eterno gli animi.

Negli uomini è anche molto forte il desiderio e la speranza di potersi incontrare dopo la morte per continuare a vivere felicemente con i propri cari.

Da moltissimi epitaffi traspare la necessità di proseguire il dialogo col defunto, in modo da non dimenticare tutto ciò che di importante e prezioso questi abbia dato in vita.

In altre lapidi, invece, si immagina che il morto provi a consolare i propri cari, assicurandoli e donando loro il proprio aiuto e la propria protezione dal cielo.

Molti sono fermamente convinti che possa esistere un compenso nell'aldilà per tutti i dolori, le sofferenze ed i torti tollerati in vita.

Altro aspetto che emerge da alcune lapidi è il fatto che nella vita ultraterrena ogni differenza di ceto, sesso, razza e lingua non ha più alcun rilievo, mentre acquistano importanza gli autentici valori sui quali l'uomo fonda la propria vita, l'umiltà, l'altruismo, l'amor per il prossimo.

In altre lapidi, invece, è ancora presente, e in modo puntuale, la vita terrena con l'indicazione della provenienza e dell'appartenenza sociale, delle cariche ricoperte, delle imprese compiute dai defunti.

f) La mors immatura

Se la morte è già di per sé dolorosa, quella dei giovani e dei neonati, presenti in numero considerevole, indice di un'alta mortalità

infantile tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, è ancora più straziante e difficile da accettare.

Di questo sono testimonianza le diverse lapidi che ricordano vite prematuramente spezzate, nelle quali traspare l'angoscia, il dolore e la disperazione dei familiari, distrutti da una perdita che appare ingiusta ed inspiegabile.

Molti genitori si chiedono quale possa essere il senso di una vita appena sbocciata e subito recisa, lasciando incompiuti i sogni, le aspirazioni e le speranze per il futuro.

L'angoscia e l'immensa sofferenza sono spesso accompagnate da un forte sentimento di impotenza per l'ingiustizia della prematura scomparsa. Non si riesce a capire il perché di una tale tragedia, in quanto confusi dall'irrazionalità del dolore ed incapaci di rassegnarsi.

A volte l'unico conforto è rappresentato dalla fede. In molte lapidi ci si affida soprattutto alla speranza che la vita nell'aldilà possa essere migliore per il giovane sfortunato.

g) Il linguaggio

Il linguaggio varia da lapide a lapide, secondo diversi fattori: tempo, età, sesso e appartenenza sociale del defunto.

Una grande sofferenza caratterizza indistintamente i linguaggi di tutte le lapidi. Negli epitaffi dei familiari prematuramente scomparsi è presente una carica di affetto particolarmente intenso.

Lo stile diventa celebrativo nel ricordo di uomini di grande importanza sociale, che hanno in qualche modo segnato la storia della città e del paese. Si tratta, soprattutto, di persone che hanno ricoperto cariche pubbliche di rilievo o anche di uomini umili, che hanno, però, dimostrato un grande coraggio.

Colpisce particolarmente l'evidente contrasto tra due tipi di linguaggio: uno molto scarno, ma conciso, un altro ricco e articolato.

La maggior parte degli epitaffi è piuttosto breve, limitandosi a riportare solo la data di nascita e di morte, accompagnate talvolta da poche ma significative parole. Più rari ma molto belli sono i lunghi epitaffi, vere e proprie poesie, caratterizzati da un'accurata ricercatezza di linguaggio, a volte anche ricchi di dettagli e particolari.

Da notare, infine, la consuetudine di riportare frasi testuali tratte dall'evangelo, che risultano molto significative e ricche di umanità e amore.

Qualche significativo aspetto

a) Alcune riflessioni

La morte trasfigura e mitizza tutti i defunti, che vengono descritti dai vivi solo nelle loro virtù e in quanto di grande e di famoso hanno lasciato sulla terra.

Traspare dalle lapidi una differenza sociale che la morte non è riuscita a colmare: gli appartenenti ai ceti umili, infatti, non sono ricordati con frasi celebrative, le tombe sono state distrutte e obliate dal tempo.

Non esiste traccia di lapidi e di tombe - è triste doverlo constatare - dei secoli passati, il ricordo dei morti in genere svanisce e non lascia traccia nel volgere di poche generazioni. Il tempo riveste dell'oblio la quasi totalità dell'umanità.

I cimiteri di Catanzaro, Gagliano e Marcellinara, oggetto della ricerca, sempre riflesso del grado di civiltà di un popolo, risultano in complesso curati in modo accettabile, pur se siamo ancora lontani dai famosi cimiteri inglesi, luoghi sacri e "orti per le britanne vergini".

E' da evidenziare un crescente amore e rispetto dei vivi per i defunti, come traspare dalle numerose tombe e dagli epitaffi dei tre luoghi sacri.

Alcune lapidi, infine, sono da ricordare per la particolare cura loro rivolta attraverso la deposizione costante di fiori freschi e colorati e l'attenzione per la pulizia del sepolcro.

Colpisce particolarmente la presenza di lapidi troppo ricche, curate nei minimi dettagli, in maniera eccessiva. Esse contrastano con la semplicità e la sobrietà di altre tombe, che possono apparire spoglie, ma che sono testimonianza di una fede autentica e sincera.

b) Alcune delle più belle lapidi

Sono senza dubbio da ricordare alcune lapidi, che contengono nobili parole e evidenziano profondissimi sentimenti di amore, di fede

e di speranza. Si è in presenza di una umanità ancora viva, palpitante, che rende onore e ai vivi e ai defunti.

“.... fra le braccia di mamma, perché, bimba, inutile la vita ti parve” - scrive, affranta da uno straziante dolore, la mamma di una bambina deceduta appena dopo due giorni di vita.

“Dal cielo la terra venne a visitare, era più bello e volle ritornare” - esprime con dolore ma con ferma e convinta speranza nell’aldilà una mamma di un tenero bimbo di appena due anni -.

“ In sei mesi nacque, visse e morì. Amore e dolore nel ricordo dolcissimo” - sembra gridare una madre addoloratissima -.

“ Non piangetemi ! Un angelo mi ha messo le ali, mi ha insegnato a volare e sono beato in Paradiso. Prego il Signore per voi tutti. Per voi, papà e mamma, miei cari affinché vi stia la rassegnazione” - scrivono i genitori di un ragazzo sedicenne, strappato crudelmente alla vita, che ancora parla con i propri cari attraverso i due genitori -.

“ Bellissimo bocciolo di rosa da violenta bufera crudelmente schiantato” - scrive una madre con aspre parole contrapposte ad un “bellissimo” fiore.

“ Fiore reciso, speranze svanite, tre sorelline derelitte un padre annientato” piangono la morte del fratello tredicenne.

“ Si amarono, prepararono le nozze, la sciagura li abbatté in volo a Torino. Qui ora riposano insieme uniti in Dio. Tu che li guardi, per pietà o amicizia, ricordali con una prece, con un prece ti ricorderanno al Signore. Sì Padre, perché così piace a Te...”. Con tali alte parole i parenti ricordano il grande amore che ha unito e unisce anche nel Paradiso i due giovani promessi sposi. Toccante è l’invito rivolto al pellegrino che si sofferma sulla tomba.

“Non piangete, io continuerò ad amarvi al di là della vita, l’amore è l’anima e l’anima non muore” - scrive la figlia di una mamma di novantatré anni, mettendo in evidenza l’eternità dell’amore materno e filiale e l’ininterrotto legame e dialogo tra vivi e morti -.

“Chi ti conobbe ti amò, chi ti amò ti piange” - osserva un figlio privato del proprio padre -.

“ Percorse breve aspro cammino coltivando fede speranza carità, bevve fino in fondo amaro calice trovando sollievo nei puri affetti del

domestico santuario i familiari inteneriti dai ricordi questo marmo affettuosamente posero sulle spoglie benedette” - mettono in risalto i familiari di una donna completamente dedicata alla famiglia e alla fede.

Sembra opportuno concludere, riportando le parole di una madre privata dalla morte di una adorata figlia di diciotto anni: “Quest’urna lacrimata - le parole sembrano scolpite assieme al dolore e alle lacrime - racchiude le gelide spoglie. Bella, buona, virtuosa, a soli 18 anni il primo sorriso di amore le sparse sul labbro la morte”.

E’ senza dubbio da ricordare - persistenza della fede nell’animo umano - il pensiero di S. Paolo riportato su una lapide: “ho combattuto una buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede”. Brevissima, ma efficace, è l’iscrizione sulla tomba del poeta Giovanni Patari, deceduto nel 1948: “*nil fui nil sum*”, testimonianza dei limiti dell’agire e della gloria dell’uomo in confronto all’eternità.

Numerose altre toccanti lapidi potrebbero essere riportate, non aggiungerebbero, però, nessun nuovo sentimento ed elemento a quelle ricordate.

Laura Agosteo, Giulia Benincasa
Gaia Cannizzaro, Nicoletta Garisto
Salvatore Quattromani Piterà
Giuseppe Sacco, Maria Scrivo
Ada Vero
Classe seconda A

Coordinatore:
Prof. Mario Casaburi